

Saggio scientifico originale – Izvorni znanstveni rad – Original scientific paper

UDK 811.131.1'282(497.57)'366:81'232

811.131.1'282(497.57)'242:81'232

DOI: 10.32728/studpol/2024.2024.13.01.02

LE MARMELITE FA BON SUGO: ANALISI LINGUISTICA DELLE STRUTTURE MORFOSINTATTICHE NELL'APPRENDIMENTO DEL DIALETTO ISTROVENETO COME LINGUA MADRE

Sarah Zancovich

Dipartimento di Italianistica

Facoltà di Lettere e Filosofia

Università degli studi "Juraj Dobrila" di Pola

sarah.zancovich@unipu.hr

orcid.org/0009-0008-2630-7082

RIASSUNTO

Tra il secondo e il terzo anno di età, la produzione linguistica del bambino diventa sempre più complessa in virtù delle regole linguistiche che inizia a filtrare dall'input linguistico fornito dai suoi interlocutori per applicarle alle proprie produzioni. In questa fase, il bambino inizia ad utilizzare varie strategie e meccanismi, copiandoli dagli adulti, per iniziare a padroneggiare strutture sempre più ampie e complesse. Se alla complessità del processo di apprendimento accostiamo la complessità di una realtà linguistica come quella istriana e il desiderio di analizzarne le forme dialettali dell'istroveneto, non ancora codificate in maniera sistematica, ci troviamo davanti a un argomento ampio ed articolato che in questo frangente si è voluto affrontare esclusivamente dal punto di vista dell'analisi linguistica per indagare sui meccanismi applicati dai bambini nell'apprendimento dell'istroveneto come lingua madre. I risultati di questo studio di caso vanno paragonati alle produzioni linguistiche di

altri bambini della stessa età per confermare o confutare la condivisione delle strategie anche da parte di altri parlanti dell'istoveneto come lingua madre.

Parole chiave: analisi morfologica, apprendimento del linguaggio, dialetto, istoveneto

INTRODUZIONE

Lo sviluppo del linguaggio e l'apprendimento della lingua madre sono alcuni dei processi più complessi che un individuo affronta nei primi anni di vita. Ogni lingua presenta delle sfide particolari, intrinseche alle proprie strutture, che l'individuo dovrà affrontare applicando in maniera più o meno efficace le strategie e i meccanismi linguistici dedotti dall'input fornitogli dalle persone con cui interagisce con maggior frequenza nei primi anni di vita. Pur trattandosi di un linguaggio semplificato, in un territorio bilingue tale input sarà comunque caratterizzato da varie interferenze linguistiche che fino ai tre anni di età il bambino non avrà la capacità di distinguere come parti di due metasistemi linguistici separati. Sarà questo bouquet linguistico che comporrà la base dalla quale trarrà le conclusioni sui vincoli della sua lingua, tentando di usarle come metro per riprodurre allo stesso modo altre strutture linguistiche. Certe volte il meccanismo si rivelerà efficace, altre volte no. E sono i casi in cui il sistema stabilito si rivela inapplicabile che producono esempi su cui si possono studiare i processi e i meccanismi che hanno dato luogo a tali strutture.

In questo contributo si è voluto osservare lo sviluppo della morfologia mediante l'analisi delle imprecisioni linguistiche commesse da un bambino che apprende l'istoveneto come lingua madre nel periodo dell'“esplosione morfologica” ovvero tra i 2 e i 3 anni di età.

Onde evitare che queste preziose gemme linguistiche si trasformino in effimere macchioline iridescenti destinate a svanire nella foschia della memoria a breve termine, ne riportiamo le forme annotate e l'analisi linguistica, nel tentativo di tracciare i processi morfologici caratteristici di questo dialetto ancora sempre poco studiato.

1. OGGETTO DI STUDIO E CONTESTO SOCIOLINGUISTICO

L'oggetto di studio di questa ricerca sono le caratteristiche delle strutture fonetiche, morfosintattiche e lessicali della variante del dialetto istroveneto usata a Pola e prodotte da un parlante all'inizio dello stadio intenzionale della produzione linguistica ovvero durante "l'esplosione morfologica" che avviene tra i 2 e i 3 anni di età. Il parlante da cui sono stati rilevati gli esempi è una bambina di nome Hera che, pur vivendo in un contesto bilingue, usa quasi esclusivamente il dialetto istroveneto per comunicare con gli appartenenti del suo gruppo sociale.

Tutte le strutture analizzate in questo contributo sono state enunciate dalla bambina nel periodo antecedente lo stadio di differenziazione in cui l'individuo inizia a distinguere consapevolmente tra le diverse lingue usate e che avviene dopo i 3 anni di età. Di conseguenza, le interferenze esercitate dalla lingua croata e da quella italiana sull'idioletto della bambina non saranno considerate come una commutazione di codice bensì come elementi costituenti della fase di costruzione (Milani Kruljac, 1993: 145).

Le strutture linguistiche analizzate sono state raccolte e annotate nel periodo dall'11 novembre 2023 al 16 settembre 2024 ovvero dai 2, 2 ai 3,1 anni di età della bambina e presentano caratteristiche provenienti da tre codici a cui la bambina è stata esposta nella prima infanzia. Inizialmente, le strutture prodotte erano costituite principalmente da enunciati composti da soggetto e verbo, occasionalmente ampliati da qualche avverbio e successivamente da strutture composte da soggetto, verbo e oggetto/complemento per arrivare a enunciati complessi, prima paratattici e poi ipotattici.

Dai 0 ai 3 anni, la bambina è stata esposta a tre codici linguistici:

a. La bambina è esposta al dialetto istroveneto polesano dalla nascita. Nei primi sei mesi di vita la bambina ha sentito parlare l'istroveneto soprattutto da parte del nonno paterno in quanto la madre usava soprattutto il croato frammisto a sporadiche espressioni in istroveneto e in italiano standard. Dai 6 ai 10 mesi di età, la bambina trascorrevva mezza giornata col padre e con i nonni paterni e mezza giornata coi genitori che tra loro e con la bambina usavano il croato, mentre il nonno continuava a usare l'istroveneto. Dagli 11 mesi fino a 1,11 anni di età, la bambina trascorrevva

mezza giornata coi nonni paterni e mezza giornata con i genitori. Il nonno usava esclusivamente l'istoveneto mentre la nonna alternava la variante icava del dialetto stocavo della Dalmazia centrale con una forma di istoveneto in cui spesso erano omessi gli articoli (es. *Nona te mostra fiori* 'Nonna ti mostra [i] fiori') e in cui mancava la concordanza di numero tra articolo e nome (es. *il diti*). In questo periodo anche i genitori hanno iniziato a usare esclusivamente l'istoveneto nella comunicazione con la bambina, mantenendo tra loro la comunicazione in lingua croata. A 2 anni la bambina ha iniziato a frequentare la scuola dell'infanzia in lingua italiana dove le educatrici, accanto all'italiano standard, nella comunicazione con la bambina usavano anche l'istoveneto. Nelle brevi visite mensili ai nonni materni, il nonno usava l'istoveneto e la nonna il croato frammisto con precarie costruzioni formulate in dialetto istoveneto. La cerchia di amici di famiglia parla con i propri figli in istoveneto e i bambini lo parlano tra loro.

b. La bambina è esposta all'italiano standard a partire dai 2 anni. Inizialmente mediante l'ascolto delle sigle dei cartoni animati e con la lettura di albi illustrati e dai 2,5 anni anche durante la visione dei cartoni animati. In italiano sente parlare anche le educatrici della scuola dell'infanzia che lo alternano al dialetto istoveneto e al croato dato che nessuno dei bambini della sezione a casa parlava l'italiano standard. Su dodici bambini della sua sezione, oltre a lei, un unico altro bambino sentiva a casa usare l'istoveneto dal padre. Nella sezione che ha iniziato a frequentare a 3 anni, oltre a lei, su 20 bambini, l'istoveneto a casa lo parlano in 4.

c. La bambina è esposta alla lingua croata dalla nascita. Nel primo anno di vita i genitori hanno parlato alla bambina in croato e dopo essere passati entrambi al dialetto istoveneto nella comunicazione con la bambina, hanno continuato ad interagire tra loro in croato. La nonna paterna usa la variante icava del dialetto stocavo della Dalmazia centrale e la nonna materna la variante iecava del dialetto stocavo occidentale. Fino ai 2,5 anni d'età la bambina ha ascoltato canzoni per bambini in lingua croata. Nel caso di Hera, però, non si può parlare né di bilinguismo né di diglossia precoce in quanto la bambina usa esclusivamente il dialetto istoveneto nella comunicazione limitandosi a poche strutture del croato come ad esempio le domande "Šta je ovaj?" (per chiedere "Che cos'è

questo?”) e “Šta radi?” (per chiedere “Come funziona questo?”) e una serie di espressioni in lingua croata che risultavano più semplici da acquisire rispetto al loro corrispettivo istroveneto. In questo caso si tratterebbe di una sorta di language mixing piuttosto che di code-mixing^[1], il quale presuppone che l’interferenza sia consapevole, il tutto riconducibile a quanto rilevato da M. Vihman nel suo articolo *Language differentiation by the bilingual infant* (1985) in cui aveva riscontrato una propensione dei bambini bilingui a sostituire quei termini che per loro risultavano foneticamente o morfologicamente più difficili da pronunciare con quelli derivanti dall’altra lingua e considerati dal parlante più semplici da usare.

Qualche consapevolezza sulla distinzione dei due codici però Hera lo aveva dovuto possedere anche prima dei 3 anni, visto che durante il prelievo del sangue a 2,5 anni, non avendo sortito nessun effetto gridando “Basta!”, dopo qualche tentativo ha mutato codice e ha gridato “Dosta!” in croato.

2. LE FASI DELL'APPRENDIMENTO DEL LINGUAGGIO

Ammesso che ogni individuo sia dotato di un dispositivo innato per l’acquisizione del linguaggio^[2], gli approcci funzionalisti sostengono che il suo sviluppo passi attraverso due fasi consecutive che stanno in un rapporto di continuità piuttosto che di discontinuità: la comunicazione prelinguistica e la comparsa del linguaggio. Infatti, i bambini sanno comunicare prima ancora di saper parlare e sono capaci di produrre atti linguistici che possono essere interpretati e compresi, tenendo però conto del contesto che li accompagna (Camaioni, Di Blasio, 2007: 131).

Lo sviluppo del linguaggio passa dunque per una serie di stadi e di fasi che si susseguono:

Comunicazione prelinguistica o preintenzionale Questa fase copre il primo anno di sviluppo linguistico del bambino e consiste di quattro stadi: Nel primo stadio l’individuo produce suoni di tipo riflesso (0-2 mesi) Nel secondo stadio si producono suoni di benessere e le risate (2-4 mesi).

[1] Vihman, M., *Language differentiation by the bilingual infant* Article in *Journal of Child Language*, 1985, p. 308. (scaricato da: <https://www.academia.edu>; ultimo accesso: 17 settembre 2024)

[2] Il modello teorico innatista è stato esposto da N. Chomsky negli anni '60.

In questo periodo, tra i 2 e i 6 mesi, appaiono anche le vocalizzazioni non di pianto che il bambino usa nelle “protoconversazioni” con il genitore, usandole per inserirsi nei turni verbali del genitore e “rispondere”.^[3]

Il terzo stadio prevede lo sviluppo del gioco vocale (4-7 mesi)

Nel quarto stadio appare la lallazione canonica e reduplicata (7-12 mesi)^[4]

La comunicazione intenzionale inizia a 8 mesi.^[5]

1. Comunicazione linguistica

Attorno ai 12 mesi di vita, la comunicazione prelinguistica raggiunge una svolta e le pseudo-parole (o proto-parole) diventano parole vere e proprie.^[6]

In questo periodo vengono utilizzati i cosiddetti *nominali*, usati per riferirsi a oggetti e persone e le *parole-evento*, espressioni che indicano relazioni e trasformazioni di tipo temporale o spaziale, ma non sono ancora dei verbi veri e propri.^[7]

a. In un primo momento, a partire dai 12 mesi, la fase della comunicazione linguistica si limita allo stadio della parola singola (o olofrase) ovvero agli atti linguistici in cui sono rilevanti le informazioni di tipo contestuale (Berti, Bombi, 2018: 103). In questa prima fase dell’acquisizione del linguaggio, il bambino è in grado di esprimere verbalmente solo uno degli elementi della relazione semantica (es. l’agente dell’azione compiuta su un oggetto) e per poter comunicare si appoggia sulla presenza di elementi circostanti a cui far riferimento, accompagnando spesso l’elemento fisso verbale con gesti comunicativi.^[8] La comunicazione con l’adulto funziona dunque grazie a costanti riferimenti presenti nell’ambiente circostante o grazie a “scenari comunicativi” basati su esperienze passate che costituiscono l’argomento della conversazione (D’Odorico, 2005: 75).

[3] Camaioni L., Di Blasio P., *Psicologia dello sviluppo*, Il Mulino, Bologna, 2007, p. 133.

[4] D’Odorico L., *Lo sviluppo linguistico*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2005, pp. 14-17.

[5] Berti A. E., Bombi A. S., *Corso di psicologia dello sviluppo, Quarta edizione*, Il Mulino, Bologna, 2018, p. 103.

[6] D’Odorico L., op. cit., p. 45.

[7] Ibidem, p. 47.

[8] Camaioni L., Di Blasio P., op. cit., p. 136.

La combinazione tra gesto e parola rappresenta una specie di enunciato transizionale transmodale^[9] che porta alla produzione di parole concatenate (o catene), caratteristiche per la fase successiva.

b. Nello stadio delle prime combinazioni, il bambino inizia ad accostare due elementi tra cui si instaura la relazione semantica e l'olofrase si sviluppa in uno schema di elementi il cui ordine all'interno della composizione è piuttosto libero. Va specificato che l'ordine degli elementi è libero negli schemi della produzione dei bambini di lingua italiana ed è più rigido nella produzione dei bambini di lingua inglese, ad esempio. Il linguaggio si sviluppa attorno a questi elementi che funzionano come "isole" di organizzazione e che un po' alla volta si fondono e si riorganizzano per dare combinazioni e significati sempre più complessi.^[10]

Lo psicolinguista statunitense R. Brown ha riconosciuto l'esistenza di 15 possibili combinazioni di relazioni semantiche tra gli elementi che compongono le prime combinazioni:

1. Nominazione (ecco cane)
2. Ricorrenza (ancora pappa)
3. Non-esistenza (più cane)
4. Agente+azione (bimbo mangia)
5. Azione+oggetto (mangia pappa)
6. Agente+oggetto (bimbo pappa)
7. Azione+luogo (siedi sedia)
8. Entità+luogo (penna scatola)
9. Entità+attributo (macchina grande)
10. Possessore+cosa posseduta (mia scarpa)
11. Dimostrativo+entità (quella scarpa)
12. Azione+recipiente (dà mamma)
13. Richiesta (dà palla)
14. Rifiuto (no sapone)
15. Diniego (no sporco)^[11]

Il passaggio dalle prime combinazioni allo stadio degli enunciati complessi avviene mediante forme di transizione che si avvalgono di

[9] D'Odorico L., op. cit., p. 76.

[10] Ibidem, p. 92.

[11] Berti A. E., Bombi A. S., op. cit., p. 111.

elementi vocalici usati come segnaposto per quegli elementi che non si sono ancora realizzati linguisticamente. Si tratta di strategie adottate per allungare gli enunciati e servono per poter essere sostituite da articoli e preposizioni che saranno aggiunti alla struttura in un secondo momento.^[12]

a. L'ultimo ad essere raggiunto è lo stadio degli enunciati complessi,^[13] ossia quelli che prevedono la presenza di due verbi e implicano la capacità di concepire relazioni semantiche complesse. Gli eventi espressi negli enunciati sono connessi in modo appropriato dai connettivi per instaurare ed esprimere relazioni semantiche all'interno della sintassi. Le prime congiunzioni che appaiono nel rapporto sintattico sono *e*, *dopo*, *quando*, *perché*, *ma*. Quindi le prime ad apparire sono le proposizioni coordinate copulative e avversative e le subordinate temporali e causali.

In quest'ultimo stadio dello sviluppo del linguaggio il bambino inizia ad esprimere queste ed altre relazioni semantiche, tra cui quelle:

1. additiva
2. temporale
3. causale
4. avversativa
5. specificazione dell'oggetto
6. epistemica (espressione di certezza o incertezza rispetto a quanto enunciato nella seconda frase)
7. richiamo di attenzione
8. e altre forme di complementazione^[14]

Le fasi dello sviluppo del linguaggio in cui viene seguita la bambina e in cui vengono prodotti gli enunciati analizzati, corrispondono al periodo tra la formulazione delle prime combinazioni e la padronanza degli enunciati complessi. Le prime combinazioni appaiono tra i 14 e i 24 mesi e sono in correlazione con l'ampiezza del vocabolario, non con l'età del bambino. Infatti, quando il vocabolario del bambino supera le 50 parole, iniziano ad apparire le combinazioni di due-tre parole.^[15]

[12] D'Odorico L., op. cit., pp. 80-81.

[13] Ibidem, p. 69.

[14] Ibidem, p. 95.

[15] Camaioni L., Di Blasio P., op. cit. 142.

Le prime due combinazioni registrate sono strutture del tipo soggetto-verbo *Andi ga riscondado* 'Andi ha risposto' e *Nono xe sveiado* 'Nonno è sveglio' mentre l'ultimo enunciato complesso registrato è stato *Voio piturar i oci in nero che no el vedi* 'Voglio colorare gli occhi di nero che non veda'.

Specifichiamo a questo punto che sono stati registrati soltanto gli enunciati che contenevano delle divergenze rispetto agli usuali costrutti morfologici e sintattici o enunciati contenenti altre peculiarità, fonetiche e lessicali, in modo da tenere traccia ed analizzare lo sviluppo morfosintattico della bambina tra i 2,2 e i 3,1 anni di età.

3. LO SVILUPPO MORFOSINTATTICO

Dopo la prima fase in cui si sviluppa il vocabolario, verso i 18 mesi, quando il vocabolario ha raggiunto un centinaio di parole, i bambini iniziano a pronunciarne due o tre di seguito. Inizialmente non si tratta di frasi vere e proprie bensì di parole separate da stacco e senza intonazione comune.^[16]

Tra i 2 e i 3 anni, invece, gli enunciati di due parole diventano sempre più frequenti e compaiono elementi grammaticali quali preposizioni, articoli, congiunzioni, avverbi. Verso i 3 anni i bambini iniziano a formulare frasi costituite da tre parole.

Nel periodo tra i 2 e i 3 anni, oltre ai collegamenti sintattici e la formazione di catene di parole, compaiono anche diversi meccanismi morfosintattici e si può parlare di "esplosione morfologica"^[17] in quanto i bambini sviluppano tutta una serie di concordanze tra gli elementi delle frasi che producono, come ad esempio di genere e di numero tra nome e verbo, la flessione del verbo e la formazione di forme singolari e plurali dei nomi e degli aggettivi.

Il bambino apprende e padroneggia per primi quegli aspetti che nella sua lingua appaiono chiari, essenziali e informativi e per poter comprendere le frasi che sente applicherà le informazioni morfosintattiche

[16] Berti A. E., Bombi A. S., op. cit., p. 110

[17] Camaioni L., Di Blasio, op. cit., p. 144.

che ha rilevato come più regolari e consistenti.^[18] Le forme irregolari del verbo, ad esempio, saranno tra quelle che subiranno maggiormente e che si formeranno sulla base della flessione regolare del verbo. Il bambino, infatti, applica le regole che ha acquisito su altri esempi e applicherà le regole del participio regolare sul participio irregolare. Come concluso da N. Chomsky (*Syntactic Structure*, 1958), per apprendere il linguaggio, il bambino dovrà riuscire a formulare delle generalizzazioni astratte di tipo linguistico dedotte sulla base delle specifiche realizzazioni che il bambino ha sentito pronunciare dagli altri e che sono tipiche per la lingua che sta apprendendo. Per favorire questa distillazione grammaticale mediante quello che McNeill ha chiamato dispositivo innato per l'acquisizione del linguaggio (*Lad – Language Acquisition Device*),^[19] sarà importante l'input che l'interlocutore fornirà. L'input fornito da cui il bambino deduce le regole è un linguaggio particolare, il cosiddetto *motherese* ovvero il CDS (*Child Directed Speech*), un registro linguistico a sé stante. Le sue caratteristiche sono la concretezza, la ridondanza e la semplicità sintattica. Gli enunciati sono infatti brevi, le costruzioni sono lineari e si avvalgono di poche proposizioni subordinate. Uno dei punti più importanti per l'apprendimento della lingua madre è l'innescio prosodico del CDS ovvero la presenza di caratteristiche melodiche particolari per la lingua che il bambino sta apprendendo e il dovuto innalzamento della frequenza fondamentale che conferisce particolare enfasi alle parti rilevanti dell'enunciato.^[20] Questo tipo di realizzazione dell'enunciato permette al bambino di dedurre quale sia il nucleo dell'enunciato e la melodia caratteristica della lingua madre.

Inoltre, il CDS fa forte riferimento a attività in corso o entità presenti e si basa sulla concretezza dei termini indicati, mantenendo la semplicità semantica.

La sua limitatezza consiste nel fatto che la sua utilità potrebbe essere ristretta solo a specifici momenti dello sviluppo perché nelle fasi di sviluppo successive, gli studi^[21] non hanno rilevato l'esistenza di relazioni

[18] Ibidem, p. 145.

[19] L'ipotesi del Lad viene formulata nel 1970 da McNeill sul modello teorico innatista esposto da N. Chomsky negli anni '60 (Camaioni L. e P. Di Blasio, *Psicologia dello sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 128 – 129)

[20] Camaioni L., Di Blasio, op. cit., p. 110.

[21] Gli studi a cui si riporta sono quelli condotti da Newport et al. nel 1977 e da Furrow et al. nel 1979.

significative tra caratteristiche del linguaggio materno e il grado di rapidità di acquisizione del linguaggio in stadi successivi.

Nella lingua italiana la morfologia legata, ovvero quei morfemi grammaticali che non possono essere separati dalle parole (a differenza della morfologia libera costituita da parole che possono essere utilizzate in maniera indipendente), è presente fin dalle prime produzioni linguistiche perché tale è l'input ricevuto.^[22] Infatti, i suffissi che indicano genere e numero e le concordanze di numero tra nome e aggettivo compaiono già nelle prime espressioni e possono essere acquisiti come forme già pronte per la fruizione.^[23]

Dopo essere riuscito a dedurre le regole sottostanti all'uso di diversi morfemi in base all'input linguistico, il bambino applicherà le informazioni morfologiche apprese su parole che incontrerà in futuro per produrre altri enunciati e combinazioni possibili.

Per quanto riguarda lo sviluppo della sintassi, dopo una fase iniziale di uso di nuclei frasali da soli o in successione, questi andranno a creare col tempo subordinate frasali implicite e poi subordinate frasali esplicite (Berti, Bombi, 2018: 112).

4. IL DIALETTO ISTROVENETO DI POLA

Il dialetto istroveneto è un dialetto parlato nell'Istria croata, slovena e italiana nato dalla commistione del dialetto romanzo locale e del dialetto veneto.^[24]

L'istroveneto condivide tratti comuni con il diasistema dialettale veneto in termini di lessico di base e del sistema linguistico, ma l'istroveneto conserva anche tracce delle lingue romanze parlate nel territorio nel periodo preveziano nonché elementi linguistici sloveni e croati.^[25] I dialetti veneti dell'Istria sono varietà del veneziano coloniale.

Come conseguenza della pressione veneziana esercitata sulle coste dell'Istria, tra il IX e il XVI secolo si ha una graduale espansione del

[22] D'Odorico L., op. cit., p. 86.

[23] Berti A. E., Bombi A. S., op. cit., p. 110.

[24] <https://www.istrapedia.hr/it/natuknice/1852/istroveneto> (Ultimo accesso: 12 settembre 2024).

[25] <https://www.istrapedia.hr/hr/natuknice/1852/istromletacki-istrovenetski> (Ultimo accesso: 12 settembre 2024).

veneziano nel territorio della penisola istriana, ad eccezione della Contea di Pisino, in seguito alla crescita del prestigio culturale e politico di Venezia. Diffondendosi nella penisola, l'istroveneto soppianta le parlate locali e l'istroromanzo (o istrioto) che oggi si mantiene soltanto a Valle, Rovigno, Gallesano e Sissano (estinto a Dignano, Pola e Fasana)^[26] (Crevatin in LRL, 1989: 557).

A Pola il dialetto veneto si adotta relativamente tardi, appena alla fine del XIX secolo, in seguito alla costruzione della base navale allestita dall'Impero austriaco in seguito alla cessione di Venezia alla Francia nel 1866. Prima di questo evento, a Pola si usava l'antico dialetto istrioto riportato in città dalla popolazione che l'aveva abbandonata a causa della peste. Anche se la piaga della malaria aveva minacciato di annientare quasi completamente la popolazione di Pola, riducendola a soli 10 abitanti, una volta ripresasi dal morbo, venne ripopolata dalla popolazione che l'aveva abbandonata e che continuava ad esprimersi nell'antico dialetto istrioto, riportandolo in città e resistendo alla secolare pressione del dialetto veneto (Decarli, 1976: 30-31).

4.1. CARATTERISTICHE LINGUISTICHE DELL'ISTROVENETO DI POLA ODIERNO

Il polesano è una koiné a base veneziana, influenzata da tre ondate d'influsso del triestino che hanno causato delle modifiche rispetto alla base veneta originale. Tra gli influssi del triestino sono riscontrabili la forma della 2ª persona singolare dell'indicativo presente del verbo *essere* che ha la forma *ti son* invece del *ti xe* degli altri veneti "coloniali"; la presenza della *g* iniziale in tutte le forme del verbo *avere* (ad es. *go 'ho', gavevi 'avevi, avevate", gaverà 'avrà', gaveriimo 'avremmo', gavessi 'avessi, avesse, aveste, avessero' ecc.*); cambiamento delle uscite del participio da *-esto* in *-ado*; la scomparsa della coniugazione interrogativa (Crevatin in LRL, 1989: 539-540).

[26] Negli *Annales* 3/93 G. Filipi aveva individuato sei località in cui l'istroveneto si era ancora mantenuto: Valle, Rovigno, Dignano, Sissano, Fasana e Gallesano. Trent'anni dopo i suoi rilevamenti, la situazione è cambiata a scapito dell'istrioto parlato a Dignano e Fasana.

Un altro influsso subito dal triestino o forse dai dialetti ciacavi parlati nella penisola è la perdita delle due vocali chiuse nel suo vocalismo. Infatti, il polesano oggi consiste di cinque vocali, tutte aperte, anziché di sette.

Per descrivere in maniera più particolareggiata le caratteristiche del polesano, saranno elencati di seguito i suoi tratti più salienti che sono stati raccolti attingendo alle informazioni disponibili nel *Dizionario del dialetto di Pola* di Barbara Buršić Giudici e Giuseppe Orbanich, nel *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, nel *Dizionario fiumano – italiano, italiano – fiumano* di Nicola Pafundi, nel *Vocabolarietto Veneto Giuliano* e nell'*Appendice al Vocabolarietto Veneto Giuliano* di Enrico Rosman, nella *Grammatica veneta* di Silvano Belloni, nel *Dizionario italiano – buiese* di Marino Dussich, nell'*Atlante Linguistico Istroveneto* di Goran Filipi e Barbara Buršić Giudici nonché in seguito alle osservazioni fatte durante il processo di trascrizione e annotazione delle parti del discorso contenute nel corpus dei dialetti parlati in Istria e nel Quarnero creato nell'ambito del progetto *Endangered Languages in Contact in Istria and Kvarner*, condotto dai ricercatori Dr. Keith Langston, Dr. John T. Hale e Dr. Margaret E. L. Renwick dell'University of Georgia e da Dr. John V. Singler e Dr. Zvezdana Vrzić della New York University.

Un contributo interessantissimo di Nelida Milani Kruljac in cui si presenta il lavoro svolto nel 1933 da Maria Batò sulla fonologia del dialetto fiumano e che in gran parte corrisponde ai fenomeni riscontrabili nel polesano, intitolato *Il dialetto fiumano. Premessa e fonologia di Maria Batò*, è stato pubblicato nel 1984 negli Atti XIV del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno.

Queste le caratteristiche del polesano contemporaneo:

Il dittongo *uo* si realizza come *o* (*bon* 'buono', *scola* 'scuola', *fogo* 'fuoco', *cogo* 'cuoco', *ovo* 'uovo', *omo* 'uomo').

A differenza di altre varianti venete, nel polesano la -l- intervocalica si conserva sempre, ma può subire l'azione palatale della desinenza -i del plurale che la modifica e ne provoca l'assimilazione: *cavai* 'cavalli', *cavei* 'capelli', *fasoì* 'fagioli', *fradei* 'fratelli'.

Una delle caratteristiche dell'istroveneto presenti anche nel polesano è la caduta della vocale finale in nomi di genere maschile dopo

n, l, r, s e quindi si hanno forme dal terminale tronco come ad esempio nelle parole *pan* ‘pane’, *pian* ‘piano’, *sal* ‘sale’, *bel* ‘bello’, *mar* ‘mare’, *bicer* ‘bicchiere’, *par* ‘pare’, *muss* ‘asino’, *sbriss* ‘scivolata’, *pastroc* ‘pastrocchio’. In altri casi però la vocale finale può mantenersi *molo* ‘molo’, *caro* ‘carro’, *pesse* ‘pesce’.

Il troncamento si ha anche nelle forme dell’infinito in cui cade la *e* finale (es. *andar*, *voler*, *dormir*).

Riscontrabile anche il fenomeno del rotacismo in cui la liquida *l* viene sostituita con la *r* (es. *cortel* ‘coltello’, *forminante* ‘fiammifero’, *caramai* ‘calamari’).

Il diagramma *gl* si realizza come semiconsonante *j* (*foia* ‘foglia’, *meio* ‘meglio’, *moie* ‘moglie’).

Sono riscontrabili fenomeni di:

- a. aferesi (caduta di lettera o sillaba iniziale): *arda*, *ara* (forma con sincope) e *vara* (forma con prostesi) ‘guarda’, *iossa* ‘goccia’;
- b. sincope (caduta di fonema o sillaba all’interno della parola): *mare* ‘madre’, *pare* ‘padre’;
- c. epentesi (aggiunta di fonema all’interno della parola): *levero* ‘lepre’, *cavera* ‘capra’;
- d. prostesi (aggiunta di fonema o sillaba iniziale): *insognarse* ‘sognarsi’, *inamente* ‘in mente’, *sgrafar* ‘graffiare’, *svolar* ‘volare’, *squasi* ‘quasi’.

Numerosi sono anche gli esempi di assimilazione: *ua* ‘uva’, *siora* ‘signora’, *meo* ‘meglio’, *fio* ‘figlio’.

Esempi di metaforesi o sostituzione di vocali si hanno nei suffissi del futuro semplice in cui sono possibili le forme *vederemo* e *vedaremo* ‘vedremo’ e in cui è possibile la realizzazione delle vocali *e* e *a* (*gaverà/gavarà* ‘avrà’, *anderà/andarà* ‘andrà’) e nella 1^a persona del condizionale presente (*gaveria/gaverio* ‘avrei’), nell’interiezione *ale/ala/alo* ‘su!’, nella preposizione *per/par* ‘per’, in alcuni sostantivi e aggettivi (es. *manera* ‘mannaia’, *zenocio* ‘ginocchio’, *giovine* ‘giovane’).

In alcuni casi si può avere una ritrazione dell'accento: *vèder* 'vedere', *lùnedi* 'lunedì', *màrtedi* 'martedì'.^[27]

Gli articoli determinativi maschili sono *el* ('il', *l'* e *i*). L'articolo indeterminativo è *un*.

Gli articoli determinativi femminili sono *la*, *l'* e *le*. Gli articoli indeterminativi sono (*u*)*na* e, dietro influsso dell'italiano, la forma *un'*, ma esiste anche la forma plurale *une* 'delle' (es. *Metite une braghe nete* 'Mettiti dei pantaloni puliti'). La forma *une* può acquisire anche la funzione di pronomi indefinito (es. *Metite une nete* 'Mettiti dei puliti') e in tal caso si avrà anche la forma maschile *uni* 'alcuni, certi' (es. *Go visto uni che me piaseva* 'Ho visto certi che mi piacevano').

Le preposizioni semplici sono *de* 'di, da', *a*, *in*, *co(n)*, *su*, *per* o *par*, *fra/tra* e *infra*. Diversamente dall'uso illustrato ne *Il dialetto istroveneto a Capodistria, Isola e Pirano* che considera la preposizione *infra* come un sinonimo di *fra/tra*^[28], in polesano essa è usata con il significato di 'in mezzo a' (ad es. *El ga la casa infra le botege* 'Ha la casa tra i/in mezzo ai negozi'), ultimamente sostituita nell'uso dalla preposizione *fra/tra* o dall'avverbio *frameso* e dalla locuzione avverbiale *in frameso* 'frammezzo a'.

L'univerbazione nelle preposizioni articolate si ha per le combinazioni con l'articolo determinativo *el* mentre per le altre l'articolo rimane separato dalla preposizione. La preposizione articolata *nel* ha una forma suppletiva sia al maschile sia al femminile: *intel* e *inte la*.

Oltre alle forme "italianizzate" delle persone singolari degli articoli possessivi *mio*, *tuo* e *suo*, esistono anche le forme apocopate (es. *mi mare/me fio* 'mia madre/mio figlio', *tu mare/tu fio* 'tua madre/tuo figlio', *su mare/su fio* 'sua madre/suo figlio').

Caratteristiche del dialetto sono le particelle pronominali pleonastiche che si riscontrano nel soggetto e nel complemento di termine. Le strutture combinano un pronome tonico e uno atono sia per il soggetto (es. *Lui el xe rivà prima de mi* 'Lui è arrivato prima di me') che per il complemento di termine (es. *Daghe a papà* 'Dai a papà'). Mentre nel

[27] Rosman E., Appendice al Vocabolario Veneto Giuliano. Indice grammaticale, appunti lessicali, testi dialettali, Federazione Giuliana delle Cooperative Scolastiche, Trieste, 1923, p. 5.

[28] L'esempio fornito a pagina 205 detta: "Infra la Marsana e la Ponta xe la Piasa granda". L'oggetto in questione si trova tra due elementi diversi, mentre in polesano l'oggetto si trova circondato dallo stesso elemento.

soggetto è possibile omettere la forma tonica e mantenere soltanto quella atona (es. *El xe rivà prima de mi 'È arrivato prima di me'*), la forma tonica non è omissibile nel complemento di termine ed è obbligatorio l'uso di entrambi i pronomi (es. *Dà a papà* non è una struttura valida).

Un *che* pleonastico si usa anche con *come, quando, dove, quanto e dopo*.

Un uso particolare della congiunzione *che* in funzione dichiarativa oggettiva si riscontra nelle strutture pleonastiche *Sì che sì e No che no*.

Alcune reggenze verbali differiscono da quelle vavevoli per l'italiano standard, ad esempio, a differenza dell'italiano, il verbo *andare* instaura una reggenza diretta con il suo infinito (es. *va domandar 'vai a chiedere', vado veder 'vado a vedere'*).

Alcuni verbi che in italiano non sono riflessivi, in istroveneto invece lo sono per influsso del croato (es. *ingrassarse 'ingrassare', giogarse 'giocare'*). I verbi riflessivi, inoltre, usano il verbo *avere* come verbo ausiliare e quindi le forme del participio passato nei tempi composti non concordano nel genere e nel numero con il soggetto dell'azione (es. *Me go ricordato 'Mi sono ricordato/a', ve gavè ricordato 'vi siete ricordati/e', le se ga ricordato 'si sono ricordate'*).

Alcuni verbi che in italiano non sono transitivi, in istroveneto invece lo sono o possono essere entrambi (es. *zigar 'gridare, sgridare', passar 'passare, andare'*).

Nel polesano, all'interno di un enunciato il soggetto è sempre espresso e non è possibile che sia sottinteso come nell'italiano standard (*sono ~ mi son*).

Il participio passato può avere due forme, sia quella in -ado, -udo, -ido, sia quella apocopata in -à, -ù, -ì.

Accanto alla forma regolare della 1ª e 2ª persona plurale dei verbi (es. *gavevimo 'avevamo', andavi 'andavate'*) si ha anche una seconda forma univerbata in cui avviene la concrezione del pronome atono (es. *gavevino 'avevamo', andavivo 'andavate'*).

5. ANALISI LINGUISTICA DELLE DIVERGENZE MORFOSINTATTICHE EMERSE NEL PERIODO DELL'“ESPLOSIONE MORFOLOGICA”

Considerate le forme corrette fornite mediante l'input linguistico da parte degli adulti, si sono volute analizzare le divergenze prodotte da un apprendente del dialetto istroveneto come lingua madre nel periodo della massima espansione delle abilità di elaborazione e applicazione di processi morfosintattici, il periodo della cosiddetta “esplosione morfologica” che avviene tra i 2 e i 3 anni di età. Enunciati contenenti divergenze rispetto alla norma sono stati annotati dalla madre del soggetto del presente studio di caso durante il periodo interessato, il che ha permesso di rilevare le peculiarità delle strutture morfologiche e la loro applicazione a contesti nuovi. Il prossimo passaggio di questo studio è di comparare tali peculiarità alle produzioni linguistiche realizzate da altri bambini nella stessa fase di sviluppo linguistico e confermare la presupposta comunanza dei tratti rilevati.

5.1. ORTOGRAFIA USATA NELL'ANNOTAZIONE DEGLI ESEMPI

Essendo al momento reperibile soltanto una grammatica essenziale del dialetto istroveneto di Capodistria, Isola e Pirano dell'autrice Suzana Todorović (2017), per stabilire le regole ortografiche necessarie per la codifica degli esempi provenienti dal polesano, abbiamo attinto, oltre a questa, ad una grammatica del veneto^[29] e a varie indicazioni fornite nelle prefazioni dei vocabolari delle varianti locali del dialetto istroveneto (di Pola,^[30] Buie^[31] e Fiume^[32]) nonché nel *Vocabolario veneto giuliano* (1922) di E. Rosman.

[29] Belloni, S., *Grammatica veneta*, Essedra, Padova, 2006, scaricato da: <http://www.linguaveneta.net> (Ultimo accesso: 17 settembre 2024).

[30] Buršić Giudici B., Orbanich G., *Dizionario del dialetto di Pola*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2009.

[31] Dussich M., *Dizionario italiano – buiese*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2019.

[32] Pafundi, N., *Dizionario fiumano – italiano, italiano – fiumano*, Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio, Padova, 2011, la versione del documento in formato PDF è stata gentilmente inoltrata dalla professoressa Zvezdana Vrzić dell'Università di New York.

Innanzitutto, nel dialetto istroveneto non esistono le consonanti doppie, ma nell'ortografia viene adottata la doppia *s* in posizione intervocalica per indicare la differenza tra fricativa postalveolare sonora [ʒ] e fricativa postalveolare sorda [ʃ] (es. *casa* 'casa'– *cossa* 'cosa'). Pur trovandosi in posizione intervocalica, la fricativa postalveolare sorda rimarrà scempia quando si troverà nel punto di unione tra due parole che hanno dato esito a univerbazione (es. *qualsiasi*, *vedemose* 'vediamoci').

Molte parole dello stesso significato hanno una doppia realizzazione e si possono pronunciare sia con una fricativa postalveolare sorda [ʃ] che con una affricata alveolare sorda [tʃ] (*sivola* – *zivola* 'cipolla', *suchero* – *zuchero* 'zucchero', *savata* – *zavata* 'ciabatta' ecc.).

La *z* iniziale può essere realizzata sia come [tʃ] *zenere* 'cenere', *zito* 'zitto', *zoco* 'ceppo' e come [ʒ] *zo* 'giù', *za* 'già', *zinocio/zenocio* 'ginocchio', *zontar* 'aggiungere, allungare'.

Come per tradizione, il grafema *x* viene adottata esclusivamente nella terza persona singolare dell'indicativo presente della voce del verbo *essere*.

Il suono [ʃtʃ] è reso dalla grafia *s'c* (es. *mas'cio* 'maschio', *s'ciopar* 'scoppiare').

I nomi che in italiano contengono il suono *cq*, in dialetto si semplificano in *q* (es. *aqua* 'acqua').

Per facilitare la lettura degli esempi, oltre ad accentuare le parole tronche, saranno indicati graficamente anche gli accenti delle parole proparossitone, mentre sarà indicato l'accento grafico delle parole parossitone soltanto nel caso in cui si trattasse di una pronuncia errata o riprodotta secondo le regole di un'altra parola usata come base per la formazione.

5.2. ESEMPI DI DIVERGENZE RISPETTO ALL'USO COMUNE APPARSE NELL'AMBITO DEL DOMINIO FONETICO

Di seguito riportiamo le divergenze di ordine fonetico riscontrate nella produzione orale di Hera.

Dato che il padre e il nonno paterno pronunciano le parole con la fricativa postalveolare sorda [ʃ] e la madre con la affricata alveolare sorda [ts], Hera alterna questi due suoni nella sua produzione linguistica.

Gli esempi sono addotti in ordine cronologico di produzione. Tra parentesi vengono fornite la variante corretta dell'enunciato in istroveneto e in italiano standard.

a. Esempi di semplificazione mediante sostituzione e inversione di suoni

No ga riscosto (No el ga risposto – Non ha risposto);

No poio (No posso – Non posso) probabilmente ipotizzato sulla forma di *voio*;

Le marmelite fa bon sugo (*Le margherite fa bon sugo* – Le margherite fanno buon sugo);

Canta unsignon (Canta usignol – Canta usignol);

tengo (telefono);

telefomimo (telefonin – telefonino);

Zia Maulela (Zia Manuela);

Zia Defna (Zia Vesna);

Pocasoncas e Potasontas (Pocahontas);

fotrogafà (fotografà – fotografato);

Spongebon (SpongeBob);

sfetoscopio (stetoscopio);

smalagtiti (stalagmiti);

mestodal (ospedal – ospedale);

Bimbi vesti zanio rosa (*I bimbi meti el zaino rosa* – I bambini si mettono lo zaino rosa);

spaticeria (*pasticeria* – pasticceria);

calamaionte e calamaonte (camaleonte);

Eco due eloncini (*Eco due leoncini* – Ecco due leoncini).

b. Esempi di prostesi ossia accrescimento di suono o sillaba ad inizio parola

badagio (adagio);

viasso (*iazo* o *iasso* – ghiaccio);

li libri, li bidoni, li busi (i libri, i bidoni, i busi – i libri, i bidoni dell'immondizia, i buchi).

c. Esempi di epentesi ossia accrescimento suono o sillaba nel mezzo della parola

Muntande (mutande);

Cossa xe sulcesso? (Cossa xe successo? – Che cos'è successo?);

spiùmia (spiuma – schiuma);

in crovato (in croato);

crovassan (croissant);

plublicità (publicità – pubblicità);

riversio (riverso – rovescio);

piroleta (piroeta – piroetta);

Questo ga el tratror (trator – trattore).

d. Esempi di aferesi ossia omissione di suono o sillaba ad inizio parola

Cossa ucedi (Cossa succede? – Che succede?);

Afel (Rafael);

Loria (Gloria).

e. Esempi di sincope ossia omissione di suono o sillaba nel mezzo della parola

tefolin (telefonin – telefonino);

tisor (televisor – televisore);

cilege (sariese – ciliegie);

Meti in questi buseti che non anisci (Meti in questi buseti che no apassissi – Metti in questi buchini che non appassisca).

f. Esempio di apocope dopo consonante finale che non sia *n, m, l, r, s*

Perché questo capret se ga nascosto drio l'albero? (Perché questo capreto se ga sconto drio l'albero? – Perché questo capretto si è nascosto dietro l'albero?)

La forma apocopata di *capreto* è probabilmente stata formata sotto su esempio della parola *tapet* (tappeto) usata dalla nonna paterna.

g. Esempi di fusione tra due elementi e univerbazione per impossibilità di riconoscimento del confine di parola

Su mama, fasemo la lisola del teschio (*Su mama, femo l'isola del teschio* – Su mamma, facciamo l'isola del teschio);

Giro la lelica (*Giro la elica* – Giro l'elica);

Mamala (soprannome per la madre, probabilmente ottenuto dalla fusione tra il sostantivo e la particella pronominale pleonastica in posizione enclitica: *La mama la devi andar* e simili).

5.3. ESEMPI DI DIVERGENZE RELATIVE AL DOMINIO MORFOSINTATTICO

In questo paragrafo saranno analizzate quelle divergenze che sono il risultato dell'applicazione di regole grammaticali dedotte in base all'input linguistico percepito e applicate in maniera tassativa anche in situazioni non sottostanti a tali regole.

a. Divergenze legate alla formazione del numero dei nomi

Il primo tipo di divergenza riguarda l'aggiunta del suffisso -o per la forma maschile singolare laddove la forma dialettale è tronca. Comunque, la vocale finale caduta in queste forme è una -e che viene ripristinata con la vocale inadeguata, seguendo il modello dei nomi e degli aggettivi di genere maschile terminanti in -o, suffisso molto più facilmente riconoscibile come maschile rispetto a -e:

stivalo (*stival* – stivale);

un fioro (*fior* – fiore);

Là xe ancora un disordino (*Là xe ancora disordine* – Li c'è ancora disordine);

Perché el gato xe ciciono? (*cicion* – ciccione);

aranciono (*arancion* – arancione).

Il secondo tipo di divergenza riguarda la formazione delle forme singolari partendo dalle radici dei nomi croati, che vengono trattati allo stesso modo di quelli con radice istroveneta:

cevàpcicio (*cevapcic* – anche se a Trieste abbiamo sentito utilizzare la forma *cevàpcicio* nella frase *Sagra del cevapcicio fritto o dei civas fritti*);
el keco (*keco*<*kec*<*keks*) (*el biscoto* – il biscotto);

kukurùzo (forma singolare di *kukuruzi* – in croato significa mais e viene usato per metonimia per nominare i chicchi di mais).

Un altro tipo di procedimento è il troncamento al singolare di forme che non subiscono l'apocope o che al singolare terminano in -i, ma questo suffisso viene percepito come indice di pluralità:

un chic (*un chico* – un chicco);

Smok (singolare di *Smoki*, per metonimia il nome del salatino indica il salatino stesso ovvero viene percepito come forma plurale nell'enumerazione delle singole unità: *un smok* – *due smoki*).

Il prossimo esempio illustra l'impossibilità di previsione dell'uscita singolare in -o oppure in -io, partendo dalla forma plurale:

Esercizo (*esercizio*).

Il prossimo esempio illustra l'applicazione della regola della formazione del singolare su un nome la cui forma plurale è irregolare ed è virtualmente impossibile risalirne alla forma singolare corretta:

El dènone xe òmono (*El dènone xe omo* – Il demone è uomo).

Un ultimo esempio legato alla formazione del numero singolare illustra il processo di ottenimento delle forme singolari sia per il genere femminile che per il maschile, applicando le desinenze più evidentemente maschili (-o) e femminili (-a) alla forma plurale, che è stata recepita per prima:

Se vestirò de chiromanta. Chi se ga vestì de chiromanti? E Jerry se ga vestì de chiromanto?

Per quanto riguarda la formazione del plurale, invece, l'applicazione della -i finale è totale e indiscriminata per i nomi di provenienza croata, per i nomi di origine inglese (e dunque invariabili), per gli invariabili e per i nomi difettivi.

Xe questi i ćuki? (cro. *ćuk* – assiolo);

i gaši (cro. *gašo* – forma alterata di *galeb* – gabbiano);

A Loli ghe piasi tanti plastelini (cro. *plastelin* – plastilina, invariabile);

Dove xe el cavo dei cuti? (forma plurale della parola sincopata *cuter* – computer, invariabile);

Perché xe tre din doni? (Perché xe tre din don? – Perché ci sono tre altalene?)

b. Divergenze legate alla formazione del genere dei nomi

Questa divergenza è legata soprattutto al tentativo di ricostruzione della forma femminile delle parole *omo* (uomo) e *mas'cio* (maschio), due nomi indipendenti la cui radice non può suggerire la forma femminile corretta. Il processo di stabilimento della forma femminile ha prodotto due forme surrogate per *dona* e una per *femina*:

Oma, omina (dona – donna);

Dotoressa oma (dotoressa dona – dotoressa donna);

Mi son omina e Asa xe omina (Mi son dona e Asa xe dona – Io sono donna e Asa è donna);

Mei xe oma? (Mei xe dona? – Mei è donna?);

Questo xe omine. (Questo xe done – Questo sono donne)

e

Mi son mas'cia (Mi son femina – Io sono femmina);

I mas'ci ga verde, le mas'ce ga blu. (I mas'ci ga verde, le femine ga blu – I maschi hanno verde, le femmine hanno blu).

Gli unici tre esempi rilevati che esulavano dal binomio maschio-femmina erano un cambiamento di genere:

li facendi (le faccende);

Perché senza spigheti? (Perché senza spighete? – Perché senza lacci?)

e la formazione di un femminile con suffisso in -a per una forma femminile che non si è riusciti a riscontrare in nessuno dei vocabolari consultati e quindi di incerta correttezza:

Mi se vestirò de caciadora e mama de caciadora e papà de caciador.

Per concludere il paragrafo sul numero e sul genere, elencheremo ancora qualche divergenza di concordanza di numero e genere tra sostantivo e aggettivo e articolo e sostantivo:

Xe dolce dolce le cilege (Xe dolci dolci le sariese – Sono dolci dolci le ciliegie).

Questo enunciato potrebbe essere la ripetizione di qualcosa che la bambina ha sentito dire alla nonna.

Ti ti meti i tenis? (Ti ti meti le tenis? – Tu ti metti le scarpe da tennis?).

Il cambio di genere è probabilmente dovuto al fatto che la parola *tenis* ha due significati: *el tenis* (lo sport) e *le tenis* (le scarpe da tennis).

c. Divergenze nell'alterazione del nome

Nell'idioletto di Hera sono presenti numerose forme alterate, soprattutto diminutivi e vezzeggiativi recepiti dall'input linguistico fornitole. La bambina percepisce che i suffissi -ola e -olo denotino una forma alterata del nome, ma le riconosce come tali anche in quelle forme che possiedono questi suffissi nella loro forma originale, non alterata. La bambina tende ad apocopare alcune forme, sia dialettali sia croate (con desinenza in -ica), considerando di aver restituito loro la loro forma neutrale:

frago (fragola);
Cenerento (Cenerentola);
Cucio (Cucciolo);
trampòlo (*tranpolin* – trampolino);
la šala (cro. *šàlica* – tazza);
la stola (cro. *stòlica* – sedia);
Xe la košta (cro. *kòštica* – nòcciolo).

Un esempio particolare riguarda invece l'aggiunta del suffisso -ino, inteso con valore diminutivo, al nome *cristallo*, il cui uso però denota un aggettivo e non una forma alterata del nome:

scarpetta di cristallino (*scarpeta de cristalo* – scarpetta di cristallo).

Un uso particolare della combinazione del suffisso -ino con l'infisso -ic- (validissima nella forma *libricin* 'libriccino') è stata riscontrata nella forma alterata dell'aggettivo *fredo*: *Xe fredicin* – lett. è frediccino (it. è freddino).

d. Divergenze relative ai comparativi e organici

In questo contesto è stato rilevato l'uso pleonastico di *più* nel comparativo di maggioranza dell'avverbio *bene* ovvero il suo uso abbinato alla forma organica del comparativo:

Voio meter più meo (*Voio meter meo* – Voglio sistemare meglio).

e. Imprecisioni relative ai verbi

Le divergenze che occorrono nella formazione delle forme verbali e nella flessione dei verbi riguardano soprattutto i verbi irregolari. Come prevedibile, la bambina applica regole dedotte dalla formazione dei verbi regolari anche su quelli irregolari oppure sostituisce le vocali tematiche nei vari tempi usati. È stato riscontrato anche qualche caso di divergenza rispetto alla reggenza verbale:

Mi ghe dago a beber (Mi ghe dago beber o Mi ghe dago de beber – Gli do da bere);

Te posso provar un tuo gelato? (Posso provar el tuo gelato – Posso provare il tuo gelato?)

Analizzeremo di seguito le divergenze che si sono presentate nella formazione delle forme verbali:

Infiniti ottenuti dalla forma della prima persona singolare dell'indicativo presente

Vado ciogar (Vado cior – Vado a prendere);

Poio anche mi pulissir? (Posso anche mi pulir? – Posso pulire anch'io?)

ma anche con lo spostamento di accento

Voio pulissir questa man. (Voio pulir questa man – Voglio pulire questa mano)

ma anche con sostituzione di vocale tematica

Dove posso pulissar? Pulisser. (Dove posso pulir? – Dove posso pulire?)

- Infiniti ottenuti dalla forma della seconda persona singolare dell'imperativo

No diser full (No dir full – Non dire full).

- Infinito con vocale tematica della coniugazione errata e con spostamento dell'accento in posizione piana

Me volevo nascondàr (Me volevo nascònder – Mi volevo nascondere);

Con questo bisogna vinzàr (Con questo bisogna vìnzer – Con questo bisogna vincere).

- Forme irregolari del participio passato formate sul modello di quelle regolari, soprattutto grazie all'uso dell'uscita tronca della seconda coniugazione -ù oppure scambiando le uscite regolari -ado, -udo, -ido nelle forme delle tre coniugazioni

go legiù (go leto – ho letto);

go verzù (go verto – ho aperto);

go ciogà (go ciolto – ho preso);

Dove se ga rompiù? (Dove se ga roto? – Dove si è rotto?)

ma anche

Dove se ga rompudo? (Dove se ga roto? – Dove si è rotto?)

ma anche

La se ga rompido (La se ga roto – Si è rotta)

ma anche

I se ga rompidi i vetri (Se ga rotto i vetri – Si sono rotti i vetri) in cui il participio concorda nel genere e nel numero con il soggetto anche se il verbo ausiliare è *gaver*;

Bimba ga pianzù (La bimba ga pianto – La bimba ha pianto);

No la ga riscondù (No la ga risposto – Non ha risposto);

ma anche

Andi ga riscondado (Andi ga risposto – Andi ha risposto)

ma anche

No ga riscondudo (No ga risposto – Non ha risposto);

go disù (go dito – ho detto);

La se ga nascondido (La se ga sconto – Si è nascosta);

La go coversido (La go coverto – L'ho coperta)

ma anche

Se go coverzù (Me go coverto – Mi sono coperta);

Cossa ga corido? (Chi ga corso? – Chi ha corso?);

go scovido (Go scovà – Ho spazzato);

Filippo ga vinciù el drago (Filippo ga vinto el drago – Filippo ha vinto il drago)

ma anche

go vintudo/vinzudo (go vinto – ho vinto)

ma anche

go vinzù (*go vinto* – ho vinto);
go versù (*go verto* – ho aperto)
ma anche
go verzido (*go verto* – ho aperto);
I ga pensù (*I ga pensà* – hanno pensato);
go persù (*go perso* – ho perso);
Lo go vedù (*Lo ga visto* – Lo ha visto).

- Inadeguatezze legate allo scambio delle forme dell'aggettivo participiale con il participio passato

Come in italiano, il participio passato concorda con il soggetto se è preceduto dal verbo ausiliare *esser* e se il tempo composto è preceduto da un pronome atono di terza persona in funzione di complemento oggetto. Per il maschile singolare, il participio passato (PP) e l'aggettivo participiale (AP) hanno la stessa forma, sia nella forma piena che nella forma tronca. Per i verbi regolari si ha dunque una perfetta corrispondenza tra le quattro forme singolari (es. *go squaiado/squaià* (PP) – *el xe squaiado/squaià* (AP)), ma tra le forme plurali è possibile apocopare soltanto il participio passato (es. *go squaiado/squaià* (PP) – *i xe squaiadi* (AP) e le forme corrisponderanno soltanto se il participio concorda con il pronome-oggetto atono che lo precede (es. *li go squaiadi/squaià* 'li ho sciolti' (PP) – *i xe squaiadi* 'sono sciolti' (AP)). Per le forme dei verbi irregolari, invece, si avrà una corrispondenza tra la forma del participio passato e dell'aggettivo participiale quando il participio passato concorda col soggetto ovvero quando il tempo composto è preceduto da un pronome-oggetto atono di terza persona (es. *lo go verto* 'l'ho aperto' (PP) – *el xe verto* 'è aperto' (AP); *la go verta* 'l'ho aperta' (PP) – *la xe verta* 'è aperta' (AP); *li go verti* 'li ho aperti' (PP) – *i xe verti* 'sono aperti' (AP); *le go verte* 'le ho aperte' (PP) – *le xe verte* 'sono aperte' (AP)). La corrispondenza vale sia per il genere maschile che per il genere femminile.

Nel genere femminile, però, l'aggettivo participiale non può essere troncato neanche nella forma singolare e quindi per i verbi regolari si avranno due forme distinte per il participio passato e per l'aggettivo participiale. Il participio manterrà la stessa forma del genere maschile mentre l'aggettivo, usato sempre nella sua forma non apocopata, concorderà

in genere e numero con il soggetto (es. *go squaiado/squaià* ‘ho sciolto’ (PP) – *la xe squaiada* ‘è sciolta’ (AP)). Le due forme corrisponderanno se il participio passato sarà preceduto da un pronome-oggetto atono di genere femminile con cui dovrà concordare (es. *la go squaiada* ‘l’ho sciolta’ (PP) – *la xe squaiada* ‘è sciolta’ (AP)).

Per il femminile, è possibile avere la forma tronca del participio passato soltanto nei tempi composti dei verbi riflessivi (es. *la se ga squaiado/squaià* ‘si è sciolta’, esattamente come *el se ga squaiado/squaià* ‘si è sciolto’).

Questa sovrapposizione di forme, le particolarità e le limitazioni dell’uso delle forme del participio passato creano difficoltà nella discriminazione tra participio passato e aggettivo participiale, soprattutto per un apprendente tra i 2 e i 3 anni di età che deve filtrare un input che di volta in volta può combaciare o meno nelle sue forme.

Sono frequenti quindi le divergenze nell’uso delle forme del participio passato al posto dell’aggettivo participiale e la mancata applicazione delle sue concordanze e viceversa.

Ne riportiamo gli esempi:

Xe serà la scatola (*Xe sarada la scatola* – È chiusa la scatola);

Son imprigionà nel trampolin (*Son imprigionada nel trampolin* – Sono imprigionata nel trampolino);

La mama de Erik xe malà (*La mama de Erik xe malada* – La mamma di Erik è malata);

La se ga alsada (*La se ga alsado* – Si è alzata):

Nono xe sveiado (*Nono xe sveio* – Nonno è sveglio)

e

La matrigna xe sveiada (*La matrigna xe sveia* – La matrigna è sveglia);

Bimba xe alzà (*Bimba*^[33] *xe alzada* = *in piè* – Bimba è in piedi/sveglia);

Semo fermadi (*Semo fermi* – Siamo fermi);

Son ribaltada (*Me go ribaltà* – Sono caduta);

Tuto me xe sugà (*Tuto me xe suto* – È tutto asciutto);

[33] L’articolo è omissso perché in questo periodo la bambina parlava di se stessa in terza persona usando il nome Bimba.

No me piasi che el sii sporcà (*No me piasi che el sii sporco* – Non mi piace che sia sporco);

Questo xe tanto netà (*Questo xe tanto neto* – Questo è molto pulito).

Riportiamo anche un incrocio ottenuto dalla fusione di un participio e un aggettivo qualificativo:

Pomo avelenoso (*Pomo avelenado + pomo velenoso* – Mela avvelenata + mela velenosa).

- Senza eccezione, tutti i verbi riflessivi usati per riferirsi a se stessa, sono concordati alla prima persona singolare ma il pronome riflessivo è di terza persona, anche se la forma corretta *me* viene usata, ad esempio, in funzione di complemento oggetto e di complemento di termine

Desso se rampigo (*Desso me rampigo* – Adesso mi arrampico)

ma anche

Deso me se rampigo (*Desso me rampigo* – Adesso mi arrampico);

se go alsà (*me go alzà* – Mi sono alzata);

No se go fato mal (*No me go fato mal* – Non mi sono fatta male);

mi se meto (*Mi me meto* – Mi metto);

se apogio (*Me apogio* – Mi appoggio);

voio chiuserse (*Voio chiudermi/serarme* – Voglio chiudermi);

Mi se go impaurì (*Mi me go impaurì* – Mi sono impaurita).

Riportiamo anche un esempio di verbo inergativo usato come verbo riflessivo e due esempi di uso pleonastico del pronome riflessivo:

Deso se dormo ancora (*Desso dormo ancora* – Adesso dormo ancora);

Se voio scondarse (*Voio scondarme* – Voglio nascondermi);

Su, leggemose un libro che è una forma valida quando usata con significato rafforzativo, ma probabilmente non intesa in tal senso.

- Forme dell'indicativo presente formulate sulla variante errata della doppia forma

Cossa se cioga? (*Cossa se ciol?* – Che cosa di prende?) 3^a persona singolare formulata sulla base della 1^a persona singolare;

Quando finissimo? (*Quando finimo?* – Quando finiamo?) 1^a persona plurale formulata sulla base della 1^a persona singolare;

Ghe diso a An (*Ghe digo a An* – Dico a An) 1^a persona singolare formulata sulla base della 2^a persona singolare.

- Scambio della vocale tematica nella desinenza dell'indicativo imperfetto

spudeva (*spudava* – sputava);

Perché Capitano ghe intrigheva? (*Perché Capitano ghe intrigava?* – Perché Capitano gli era d'intralcio?

e doppia aggiunta della desinenza per il verbo *dar*
davavo (davo)

e

Ti me davavi co iero picia (*Ti me davi co iero picia* – Mi davi quando ero piccola).

- Il futuro semplice presenta forme derivate dall'indicativo presente anziché dall'infinito

Lori diserà “*Un po' strano che xe Sky*” (*Lori dirà* “*Un po' strano che xe Sky*” - Loro diranno “*Un po' strano che sia Sky*”);

Quando finissaremo? (*Quando finiremo?*)

oppure presenta la fusione della desinenza del futuro semplice con la desinenza dell'indicativo presente dell'italiano standard

Tuto fariamo, tuto beberiamo (*Tuto faremo, tuto beberemo* – Tutto faremo, tutto berremo).

Un procedimento divergente è stato applicato per i verbi *dormir* e *liberar*. La *r* della desinenza dell'infinito di *dormir* è stata inclusa nella radice per la formazione del futuro mentre la *r* presente nella radice del verbo *liberar* si è fusa con la *r* della desinenza del futuro:

dormirerò (dormirò);

mi liberò (*mi libererò* – io libererò);

Ma serifo li liberà (*Ma serifo li libererà* – Ma lo sceriffo li libererà);

Chi lo liberà? (*Chi lo libererà?*).

Nella forma del futuro semplice del verbo *dormir* è stata poi riscontrata una forma più vicina alla forma corretta, in cui però la vocale

tematica della 3^a coniugazione è stata sostituita con la vocale tematica della 1^a coniugazione:

Dormaremo per sempre (Dormiremo per sempre).

- Per la formazione dell'imperativo sono state usate radici della 1^a anziché della 2^a persona singolare

tegnime (*tienme* – tienimi)

come anche radici delle forme plurali per la formazione della 2^a persona singolare:

cioghilo (*ciolo* – prendilo)

e perfino del participio passato:

Su papà, nascostite (*Su papà, scondite* – Su papà, nasconditi);

Oh, guarda, el principe. Chiusemolo, su, chiusilo! (*Oh, guarda, el principe. Chiudemolo/seremolo, su, chiudilo/serilo* – Oh, guarda, il principe. Chiudiamolo, su, chiudilo!) esempio in cui di base è stato usato il verbo italiano *chiudere* invece del dialettale *serar*.

Procedimento presente anche nella forma

Chiusime (*Chiudime/serime* – chiudimi).

Una forma ibrida è stata riscontrata nella 2^a persona plurale dell'imperativo del verbo *far* unverbato al pronome-oggetto atono, che ammette due possibili forme: *femo* o *fassemo* + *li*:

Su, famoli (*Su, femoli* o *Su, fasevoli* – Su, facciamoli)

nonché una combinazione tra radice dialettale e desinenza dell'italiano standard:

cioghiamo (*cioghemmo* – prendiamo).

Nelle forme dell'imperativo+pronome-oggetto o pronome-termine, sono stati riscontrati dei raddoppiamenti pleonastici del pronome, probabilmente sul modello di verbo+pronome combinato:

faghighhe (*faghe* – fagli);

famime (*fame* – fammi);

falilo (*falo* – fallo).

- In alcuni casi, come con l'espressione dei desideri o nel periodo ipotetico della possibilità, il congiuntivo imperfetto e il condizionale presente sono intercambiabili e possono essere usati con la stessa

funzione. Sono altrettanto valide le forme *Volessi andar via* e *Voleria andar via* e questa intercambiabilità può produrre qualche confusione, provocando la comparsa di una forma ibrida:

Mi meteressi (mi metesi o mi meteria – mettesi, metterei)

ma anche

meterissi (metesi o mi meteria – mettesi, metterei)

e

metarissi (metesi o mi meteria – mettesi, metterei);

In questa de Bruno anderissi (In questa de Bruno andassi o In questa de Bruno anderia – In questa di Bruno andrei);

Adesso guarderissi un carton (Adesso guardassi un carton o Adesso guarderia un carton – Adesso guarderei un cartone);

versarissi (versessi o verseria – aprissi, aprirei);

Con papà farissi (Con papà fazessi o Con papà faria – Con papà farei);

Anche mi laverissi (Anche mi lavassi o Anche mi laveria – Anch'io laverei);

Mi taperissi (Mi tapassi o Mi taperia – Io tapperei).

Annotiamo qui anche un esempio di concordanza dei tempi tra una proposizione principale e una proposizione oggettiva in cui invece della concordanza indicativo presente-congiuntivo presente, è stata realizzata la concordanza indicativo presente-congiuntivo imperfetto, probabilmente a causa della frequenza d'uso dell'imperfetto rispetto al presente:

No le vol che la andissi (No le vol che la vada – Non vogliono che vada).

f. Assenza di coerenza, scambio tra avverbi e aggettivi, concezione dei rapporti temporali e dei rapporti logici

Interessante in questo contesto l'uso degli avverbi e degli aggettivi indefiniti, tra cui l'uso di *un po'* sia con nomi non graduabili sia con il significato di *abbastanza*

El din don xe un poco libero desso. (L'altalena è un po' libera adesso);

Sono venuto a fare un poco de amicizia. (Sono venuto a fare un poco di amicizia);

Me xe un po' comodo (Lo trovo un po' comodo);

Me xe un po' bon (Lo trovo un po' buono);

Mama gurada, go fato el lupo, ghe devo meter un pochi de oci.
(Mamma, guarda, ho fatto un bel lupo, gli devo mettere un pochi di occhi.)

come anche l'uso di *gnente* al posto di *nissun*

gnente cuciar (nessun cucchiaino);

No go gnente bicer (non ho nessun bicchiere);

Perché in asilo no xe niente ani? (Perché in asilo non ci sono orsacchiotti/ non c'è alcun orsacchiotto?) In questa circostanza il termine *ani*, usato come forma plurale di *An*, il nome proprio dell'orsacchiotto di Hera, è usato per metonimia come nome comune. Similmente, il nome proprio del gatto, *Asa*, è usato anche per indicare i gatti in generale: *Xe le ase* (Ci sono i gatti);

No xe niente papere (Non c'è nessuna papera)

e uno scambio di battute con la madre

M: *Prova se xe salà.* (Prova se è salato)

H: *No xe gnente salà.* (Non è affatto/per niente salato).

Altri esempi di questo tipo:

L'aqua xe tuta bona. (L'acqua è tutta buona);

Voio qualcosa de giogatoli (Voglio qualcosa di giocattoli).

Un esempio che non abbiamo annoverato tra le divergenze relative al lessico perché non è una divergenza casuale bensì una ricorrenza che appare in maniera sistematica è l'uso del pronome interrogativo *cossa?* al posto di *chi?* o di *come?*

Cossa ga corrido? (*Chi ga corso?* – Chi è corso?);

Cossa xe vegnudo? (*Chi xe vegnù?* – Chi è venuto?);

Cossa xe questo? (*Chi xe questo?* – Chi è questo?);

Quel nero cossa se ciama? (*Quel nero, come se ciama?* – Come si chiama quella cosa nera?).

Elenchiamo qualche esempio di mancata coerenza relativa a strutture che esprimono rapporti temporali:

Eco, mi son rivada fina le tre. (Ecco, sono arrivata fino alle tre);

Fra quando i riverà, mama? (*Fra quanto i riverà, mama?* – Fra quanto arriveranno, mamma);

Fra quando cento metri? (*quando* inteso come *quanto* e *metri* intesi come unità di misura del tempo);

Starò qua per sempre ani. (Starò qui per sempre anni);
Ecote la stufa, la go persa domani a le sei. (Prendi la stufa, l'ho presa domani alle sei);
Mi anderò via de tanto tempo. (Andrò via da tanto tempo);
Dopo anderà nona e nono quando i iera pici. (Nonno e nonna andranno dopo, quando erano piccoli)
e alcuni dialoghi con la madre:
M: *Quanti ani ti ga dormì?*
H: *Dopo le sei.*
-
H: *Ghe misuro la febre.*
M: *Quanto la ga?*
H: *Fra cento metri.*
-
H: *Nel centro xe i pirati.*
M: *Nel centro de cossa?*
H: *Delle sei ore. Desso te mostro, qua ne le sei ore xe i pirati.*

g. Casi di applicazione di regole linguistiche dell'istoveneto su parole di origine croata

Alcuni verbi usati nella conversazione provengono dalla lingua croata ma vengono flessi secondo le regole grammaticali dell'istoveneto

Poio skocèr? (cro. *skòčiti* – *Posso saltar?* – *Posso saltare?*)

anche formato dalla forma croata non finita

Skacerà (cro. *skàkati* – *salterà*)

e

Adesso skacio (cro. *skàkati* – *Adesso salto*)

e anche al plurale

Noi skacèmo (cro. *skòčiti* – *Noi saltemo* – *Noi saltiamo*)

e anche con vocale tematica della 3^a coniugazione

La scocirà (cro. *skòčiti* – *La salterà* – *Lei salterà*);

Con questo oključarèro (cro. *otključati* – *Con questo verserò* (*con la chiave*)) – *Con questo aprirò* (*con la chiave*)

ma anche con aferesi della forma finita

Mi ključerò (cro. *zaključati* – *Mi sererò* (con la chiave) – Io chiuderò (con la chiave);

Dove se pol ključàr? (cro. *zaključati* – *Dove se pol serar* (con la chiave) – Dove si può chiudere (con la chiave);

Mi obriso (cro. *obrisati* – *mi forbo* – io pulisco)

ma anche

La coda te obriso (cro. *obrisati* – *La coda te sugo* – Ti asciugo la coda);

Vado de mama e skino (cro. *skinuti* – *Vado de mama e cavo* – Vado da mamma e tolgo)

e

No schinèr (cro. *skinuti* – *No cavar* – Non togliere);

Te drago (cro. *dràgati* – *Te cocolo* – Ti coccolo)

e all'imperativo

Draghila (cro. *dràgati* – *Cocolila* – Cocolala);

Te mostro come se saco (cro. *sàkriti* – *Te mostro come se scondo* – Ti mostro come mi nascondo);

Bacio (cro. *bàciti* – *buto* – butto);

Qua pissi (cro. *pìsati* – *Qua scrivi* – Scrivi qua)

e

Papà, cossa ti pissi? (cro. *pìsati* – *Papà, cossa ti scrivi?* – Papà, cosa scrivi?);

Maserò i dolci (cro. *màzati* – *Onserò i dolci* – Farcirò i dolci);

Guarda, go plivà, papà (cro. *plivati* – *Guarda, go nudà, papà* – Guarda, ho nuotato, papà)

e

Ti pliverà in pissina (cro. *plivati* – *Ti nuderà in pissina* – Nuoterai in piscina).

h. Casi di applicazione di suffissi dell'istoveneto a parole dell'italiano standard e casi di applicazione di suffissi dell'italiano standard a parole istrovenete o fusione delle due forme

Chiudàr (chiudere+*serar*);

Sì, potete cuore. (*podè+te; cior+-e*) la forma *potete* è precedentemente stata usata dalla nonna materna nell'enunciato *Podete venire*;

Dove vate? (vai+-te) dedotta come forma italiana di andè;

Sono vegnuta fina le tre. (vegnir+-uta);

Sono qua de mama vegnuta;

Perché scàmpai? (scampi+scapperai) è mantenuta la posizione dell'accento sulla radice, come nella forma dell'indicativo presente;

Mama Cucciolo, cosa fiamo? (femo+-iamo);

Gai lavato le mani? (ga+-i);

Ciao, benvegnuti. (benvegn-+-uti);

Siamo vegnute Vaiana (vegn-+-ute).

Calco della struttura dialettale con intenzione di esprimersi in italiano o mancanza di vocabolario:

Se no la mi piace. (Se no la me piasi – Se non mi piace);

Io ti petenerò perché sei bella. (Mi te petenerò perché ti son bela – Io ti pettinerò perché sei bella);

Io se meto un sugaman (Mi me meto un sugaman – Mi metto un asciugamano);

Proviamo fare qualcosa (Provemo far qualcosa – Proviamo a fare qualcosa);

Tu non rompi le bale. (Ti no ti rompi le bale – Tu non rompi le palle/ Non sei un rompipalle);

Ehi, vieni provare (Ehi, vien provar – Ehi, vieni a provare) la reggenza verbale del verbo venire non è uguale per il dialetto e per l'italiano.

Un caso a parte è rappresentato dall'uso del verbo *esserci* che in dialetto è reso dall'espressione *ghe xe*. Non poche le difficoltà a distinguerlo dal verbo *essere* e a discriminare tra i due significati:

Non la c'è (No la xe – Non c'è);

Eco, mama maestà, questo c'è per te (Eco, mama maestà, xe questo per ti – Ecco, mamma maestà, c'è questo per te);

C'è molto interessante (Xe molto interessante – È molto interessante);

Ho capito che c'è un lupo e la storia del lupo c'è finita. (Go capido che ghe xe un lupo e la storia del lupo xe finida – Ho capito che c'è un lupo e la storia del lupo è finita);

Dame la man perché su la strada è auti. (Dame la man perché su la strada xe auti. – Dammi la mano perché sulla strada ci sono le auto);

Cosa c'è da saltare, bum? (Cossa ti ga de saltar? oppure Cossa xe a disposizion per saltar? – Cos'hai da saltare? oppure Cosa c'è da poter utilizzare per saltare?);

Neanche qua non è problemi (Gnanche qua no ghe xe problemi – Neanche qui ci sono problemi).

1. Ordine delle parole

Elenchiamo qualche esempio di inversione dell'ordine delle parole, riscontrato nella combinazione sostantivo-aggettivo, avverbio-verbo, pronomi tonico-pronomi atono all'interno della forma del pronome combinato e sostantivo-pronome:

Questo xe abastanza bel vestito (Questo xe un vestito abastanza bel – Questo è un vestito abbastanza bello);

Dentro un po' me xe salado (Dentro me xe un po' salado – Dentro è un po' salato);

“Mai no ti devi dir quele parole come el gato”, ghe dirò a Asa. (“No ti devi mai dir quele parole come che ga dito el gato”, ghe dirò a Asa – “Non devi dire mai quelle parole che ha detto il gatto”, dirò ad Asa);

Mama, te le xe bele? (Mama, le te xe bele? – Mamma, ti piacciono?);

Ecolo Anducio, te lo piasi? (Ecolo Anducio, el te piasi? – Ecolo Anducio, ti piace?);

Non si deve il fidanzato rubarlo (No se devi rapir el fidanzato oppure El fidanzato, no se devi rapirlo – Non si deve rapire il fidanzato oppure Il fidanzato, non se lo deve rapire).

m) Particelle pronominali pleonastiche

Per concludere, facciamo qualche esempio di un tratto specifico del dialetto istroveneto ovvero l'uso delle particelle pronominali pleonastiche con funzione di soggetto e di complemento di termine.

Accanto all'uso corretto dei pleonasmii per il complemento di termine:

Cossa ghe disi la mama ai porcellini? (Cosa [gli] dice la mamma ai porcellini?);

Ai nani, cossa ghe demo? (Ai nani, cosa [gli] diamo?);

Ghe voio mostrar a nono cosa xe sulcesso. ([Gli] Voglio mostrare a nonno ciò che è successo)

appaiono però anche casi di uso di particelle pleonastiche in funzione di complemento oggetto, inseriti sia in posizione proclitica che in posizione enclitica:

Demo lo vederlo. (*Demo vederlo* – Andiamo a vederlo);

La voio guardarla. (*La voio guardar* o *Voio guardarla* – La voglio guardare o Voglio guardarla);

La vado un poco tocarla. (*La vado un poco tocar* o *Vado un poco tocarla* – La vado toccare un po' o Vado un po' a toccarla);

La devo provarla. (*La devo provar* o *Devo provarla* – La devo provare o Devo provarla)

ma anche all'interno del pronome combinato

Qua el ghe lo xe (*Qua el ghe xe* – lett. Qui gli è, ossia Lo trova qui)

e casi di uso pleonastico del pronome riflessivo:

Se voio sconderse. (*Me voio scondere* o *Voio scondermi* – Mi voglio nascondere o Voglio nascondermi).

5.4. DIVERGENZE RELATIVE AL DOMINIO DEL LESSICO

Non sempre i termini utilizzati dalla bambina negli enunciati prodotti riflettono il senso inteso oppure succede che riproduca parole in base al ricordo “melodico” che ha della parola, creando nonsense e neologismi ottenuti da incroci e fusioni di altri termini realmente esistenti.

Meti selopet [forma inversa e sincopata di *selotejp*, espressione croata per *cerotto*] (*Meti el ceroto* = Metti il cerotto);

girafiore (*girasol* – girasole);

animacheti (*animaleti+amicheti*) forse un lapsus;

Magnemo toster (*magnemo tost* – mangiamo un toast);

Guarda, semo prestì (*Guarda, semo veloci* – Guarda, siamo veloci);

Ti ga i fronzoli (*Ti ga i boccoli* – Hai i boccoli);

Aquacolori (acquerelli);

Vado, buon Natale (augurio di natura incerta poiché inoltrato in data 27 giugno);

Farò tanti beli lucenti (Farò tanti bei lustrini);

Voio interessante (Voio qualcosa de interessante – Voglio qualcosa di interessante);

Questo servi per vegnir ne la sala da bagno (Questo servi per vegnir in bagno – Questo serve per entrare in bagno);

Me casca i fighi (Me casca i aghi – Mi cadono gli aghi);

Cossa fa questo capreto? (Cossa fa questo porcelino – Cosa fa questo porcellino?);

Cossa ghe disi la mama ai porcellini? (Cossa ghe disi la mama ai capreti? – Cosa dice la mamma ai capretti?);

Devo far una bela formula (interpretazione incerta, forse inteso come formula magica);

Questo gelato è tanto furbo (interpretazione incerta; ipotizziamo che, non avendo percepito a fondo il significato dell'aggettivo, la bambina lo inserisca nei sintagmi in modo casuale);

Fionda (Fiona);

Lucerà (lucicherà, splenderà – luccicherà, splenderà);

In bagno xe el rafredor. No, el riscaldamento. (In bagno xe aria fredda. No, el riscaldamento. – In bagno c'è l'aria condizionata. No, il riscaldamento);

An abitava con mi nel profondo del amido quando ierimo grandi. (interpretazione incerta del significato presupposto del termine amido);

Baia, baia tuto el resto. (interpretazione incerta, forse Baia, baia pur – Abbaia, abbaia pure);

Perché gavemo mas'ci? (Perché gavemo picarini a forma de omo? – Perché abbiamo ganci a forma di uomo?);

Se devi meter una proposta. (interpretazione incerta);

Ghe diso: "Gavè della foca"? (interpretazione incerta, forse si intendeva veramente foca, ma il senso che ne deriva è particolare);

Adesso gonfio el demone, adesso el vola via, adesso struco la campana, dliiin. (interpretazione incerta del significato inteso per il verbo gonfiar);

Dove xe le bote? Per darghe a le guardie. (interpretazione letterale della porzione nominale del verbo fraseologico dar bote – Dove sono le legnate? Per dargliele alle guardie);

Mi no me piasi limonada (Linolada);

Perché questa ciurma no se ferma? Eco, questa ciurma se ferma. (al momento della produzione dell'enunciato, nessuna ciurma era in vista);

Mi lo meto in sacco e lo galegio. (interpretazione incerta del presunto senso del verbo *galegiar*);

Mi go impironà cusì che no firmi la ciurma. (interpretazione incerta del presunto senso del verbo *impironare*, forse pugnolare);

Dove ti ga messo le cinghie? (Dove ti ga messo la cintura? – Dove hai messo la cintura?);

Perché la rana ghe dà la medicina? (Perché la tartaruga ghe ga dà la medicina? – Perché la tartaruga gli ha dato la medicina?);

Mi farò una notizia coi pirati (interpretazione incerta).

Negli esempi successivi, invece, le parole non sono usate *quid pro quo* bensì non sono state sentite bene o sono state ricordate male o sono dei veri e propri nonsense:

La go indistragà;

Deldo/dendo de fuori;

Go una bela fimonilia;

A mi un po' me xe avinca;

Cussì la pignata no la argissi. Pum;

Mama guarda, uno sprigionando;

Questi xe i tochi de le cianote;

Mi con la spada, Asa col scudo e An con la pitana;

I mii amici me ga dado una chila/chira. (grafia incerta, la bambina pronuncia le due liquide in maniera molto simile);

Una strumazion se pol usar. Adesso la trovo, la trovo, la trovo. Una spurazion. Una che xe nera;

Voio quel del oscaglio/de lo scaglio (confine di parola incerto);

Là ga fato una caverna dei buratori;

Tuto pelùco un po'. (*pelùco* interpretato come verbo).

E infine riportiamo uno scambio di battute con la madre:

H: *Mi un poco toso.*

M: *E de cossa?*

H: *De sumentado.*

6. CONCLUSIONE

Pur disponendo soltanto di quelle divergenze rispetto all'uso comune che erano contenute negli enunciati prodotti durante il tempo trascorso con la madre e non potendo usufruire della totalità della produzione compiuta nel periodo dell'“esplosione morfologica” che comprende il passaggio dalle prime combinazioni agli enunciati complessi, nel periodo di 11 mesi sono stati raccolti numerosi esempi che testimoniano la tipologia e la frequenza delle divergenze prodotte da un parlante che usa il dialetto istroveneto come lingua madre.

Trattandosi di uno studio di caso, si sono potute trarre delle conclusioni valide soltanto per un'unica bambina ma che ci portano a ipotizzare che si tratti di divergenze comuni a tutti i bambini che usano l'istroveneto come madrelingua o come una delle due lingue madri: l'istroveneto e il croato.

Dall'analisi concludiamo che la maggior parte delle divergenze annotate ha interessato la categoria dei verbi. Ben 92 dei 193 divergenze rilevate, ovvero il 48% di tutte le divergenze analizzate riguardavano le modalità di formazione e di uso all'interno di questa categoria.

A competere con i verbi in termini di frequenza e abbondanza, sono soltanto le divergenze relative al lessico ovvero l'uso di termini *quid pro quo* o di completa invenzione della bambina, e raggiungono appena la metà. Sono 48 le divergenze rilevate in tutto.

In conclusione, vorremmo sottolineare l'importanza della correttezza dell'input che costituisce la base dello sviluppo delle strutture della lingua che si apprende perché i bambini considerano che siano corretti tutti gli enunciati che vengono forniti dagli adulti e quando producono enunciati propri, li riproducono calcando le strutture utilizzate dagli adulti. È già uno sforzo sufficientemente grande dover dedurre da soli le regole e le convenzioni di una lingua, non c'è bisogno di confonderli ulteriormente con *pastiche* linguistici del tipo *la rota de la bici e potete vegnir*.

BIBLIOGRAFIA

Berti A. E., Bombi A. S., *Corso di psicologia dello sviluppo*, Il Mulino, Bologna, 2018.

Buršić Giudici, Barbara, Orbanich G., *Dizionario del dialetto di Pola*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2009.

Camaioni Luigia., Di Blasio Paola, *Psicologia dello sviluppo*, Il Mulino, Bologna, 2007.

Dardano Maurizio, Trifone Pietro, *La lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 2016.

Decarli, Lauro, *Origine del dialetto veneto istriano*, Il canto del cigno, Trieste, 1976.

D'Odorico Laura, *Lo sviluppo linguistico*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2005.

Filipi Goran, Buršić Giudici Barbara, *Atlante Linguistico Istroveneto*, Sveučilište Jurja Dobrile u Puli Pola, 2016.

Filipi Goran, *Istriotski jezikovni otoki v Istri/Isole linguistiche istriote in Istria in Annales*, Anali Koprškega primorja in bližnjih pokrajin/Annali del Litoro capodistriano e delle regioni vicine, 3, 275-284, 1993.

Holtus G., Metzeltin M., Schmitt C. (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Volume III, Niemeyer, Tübingen, 1989.

Pafundi, Nicola, *Dizionario fiumano – italiano, italiano – fiumano*, Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio, Padova, 2011.

Posokhova Ilona, *Razvoj govora i prevencija govornih poremećaja u djece*, Ostvarenje, Buševac, 2008.

Rosman Enrico, *Vocabolario Veneto Giuliano*, P. Maglione e C. Strini Successori di E. Loescher e C.°, Roma, 1922.

Todorović Suzana, *Il dialetto istroveneto di Capodistria, Isola e Pirano*, Libris, Unione Italiana, Capodistria, 2017.

SITOGRAFIA

Belloni, Silvano, *Grammatica veneta*, Essedra, Padova, 2006, scaricato da: <http://www.linguaveneta.net> (Ultimo accesso: 17 settembre 2024).

Dussich Marino, *Dizionario italiano – buiese*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2019, scaricato da: <https://crsrv.org> (Ultimo accesso: 12 settembre 2024).

Filipi, Goran, *Istromletački (istrovenetski)* in *Istrapedia*, scaricato da: <https://www.istrapedia.hr> (Ultimo accesso: 12 settembre 2024).

Milani Kruljac, Nelida, *L'acquisizione del linguaggio e lo sviluppo della competenza comunicativa nei bambini degli asili in lingua italiana: metasistema e interlinguaggio*, in *Quaderni*, 143-153, 1990/1991, scaricato da: <https://www.hrcak/srce.hr> (Ultimo accesso: 17 settembre 2024).

Milani Kruljac, Nelida, *Il dialetto fiumano. Premessa e fonologia di Maria Batò* in *Atti XIV*, 345-375, 1983/1984, scaricato da: <https://crsrv.org> (Ultimo accesso: 1 novembre 2024).

Rosman Enrico, *Appendice al Vocabolario Veneto Giuliano. Indice grammaticale, appunti lessicali, testi dialettali*, Federazione Giuliana delle Cooperative Scolastiche, Trieste, 1923, scaricato da <https://www.openstarts.units.it> (Ultimo accesso: 18 settembre 2024).

Vihman, Marilyn, *Language differentiation by the bilingual infant* in *Journal of Child Language*, 297-324, 1985, scaricato da: <https://www.academia.edu> (Ultimo accesso: 17 settembre 2024).

LE MARMELITE FA BON SUGO: ANALISI LINGUISTICA DELLE STRUTTURE MORFOSINTATTICHE NELL'APPRENDIMENTO DEL DIALETTO ISTROVENETO COME LINGUA MADRE

SUMMARY

Between the second and third year of age, the child's linguistic production becomes increasingly complex by virtue of the linguistic rules that he begins to filter from the linguistic input provided by adults and starts to apply them in his own utterances. In this phase, the child begins to use various strategies and mechanisms, reproducing the adult's structures, to master those ever-increasing and complex structures. If we combine the complexity of the learning process with the complexity of the Istrian linguistic reality combined with the intention to analyse the dialectal forms of the Istrian dialect, which was not yet codified in a systematic manner, we find ourselves in front of a broad and complex topic which we wanted to address exclusively from the linguistic analysis perspective in order to investigate the mechanisms applied by children while learning the Istroveneto dialect as a mother tongue. The results of this case study must be compared to the linguistic productions of other children of the same age to confirm or refute the assumption that other speakers of Istroveneto as their mother tongue also share those same strategies.

Key words: morphological analyses, language acquisition, dialect, Istroveneto